

"Nella Striscia è un orrore Meloni riconosca lo Stato palestinese" Lettera di 43 ex diplomatici

di Federico Capurso e Francesco Malfetano

in *"La Stampa"* del 28 luglio 2025

Le parole scorrono mostrandosi dure, nette, spigolose, nella lettera con cui 43 ex ambasciatori italiani chiedono a Giorgia Meloni di cambiare la linea del governo su Israele. Indicano alla premier una strada che passa, innanzitutto, «dall'immediato riconoscimento dello Stato di Palestina». Chiedono che l'Italia, in sede europea, «aderisca a ogni iniziativa che preveda sanzioni» contro i ministri di Benjamin Netanyahu e sostenga «la sospensione» degli accordi commerciali con Tel Aviv. Sugeriscono, sul piano dei rapporti bilaterali, di congelare «ogni rapporto nel settore militare e della Difesa».

Il governo è spiazzato. Avverte il contraccolpo, perché la forza di questa lettera è nelle firme in calce. Compaiono i nomi di ex diplomatici che hanno ricoperto ruoli delicati all'interno delle istituzioni. Consiglieri a Palazzo Chigi, al Quirinale, alla Farnesina, ambasciatori nelle sedi più prestigiose, come Piero Benassi, Stefano Stefanini, Ferdinando Nelli Feroci, Pasquale Terracciano, Rocco Cangelosi, Alberto Bradanini. L'elenco è lungo e il numero degli aderenti cresce. Da 34 firmatari iniziali, in serata diventano 43. Gli uomini vicini alla premier sono contrariati. La missiva, dal loro punto di vista, ha finito con l'evidenziare distanze e criticità ai vertici dello Stato sul dossier palestinese. E in questo modo, sostengono, si innesca un vortice che rende diplomaticamente complesso per l'Italia proseguire con la strategia di dialogo mantenuta fino a questo momento. Non che abbia portato grandi risultati, finora. Anche se nel corso dei due colloqui avuti nelle ultime ore dal ministro degli Esteri Antonio Tajani con l'omologo israeliano Gideon Saar, l'Italia aveva colto qualche passo in avanti che è possibile sintetizzare in questo modo: «Dateci ancora una mano, stiamo arrivando alla tregua».

Per i firmatari, però, «è giunto il momento in cui non sono più possibili ambiguità». Così inizia la lettera. «Non ci sono più - si legge - giustificazioni possibili o argomentazioni convincenti sulla condotta delle operazioni militari israeliane a Gaza». Quello che accade nella Striscia è qualcosa «che non ha nulla a che vedere con il diritto di Israele all'autodifesa e che non è affatto improprio qualificare in termini di pulizia etnica». Nessun angolo è stato smussato. D'altronde, sottolinea Benassi a *La Stampa*, «il linguaggio sfumato ha senso quando si sta costruendo qualcosa in termini di dialogo. Di fronte all'orrore, invece, ha molto meno senso». Meloni sostiene che l'immediato riconoscimento della Palestina sia «controproducente», ma «la cosa davvero controproducente - insiste Benassi - sono gli insediamenti israeliani in Cisgiordania e la continuazione di questo massacro a Gaza». In ogni caso, continua l'ex ambasciatore, «noi non pensiamo che, riconoscendo oggi la Palestina, domani avremmo due popoli e due Stati. Ma sarebbe un segnale politico, un esercizio di pressione che finora, da parte italiana, non c'è stato».

Per il centrosinistra la lettera dei diplomatici è «un'iniziativa importantissima», come fa sapere la segretaria del Pd Elly Schlein, che chiede a Meloni di «ascoltare la loro voce e la loro professionalità». Gli ex ambasciatori ricevono gli «applausi» del leader M5S Giuseppe Conte, che li ringrazia per la «testimonianza di dignità e di vero patriottismo». Una «lezione» al governo, dicono anche Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs.

È Pasquale Ferrara ad aver dato il via all'iniziativa, dopo aver lasciato poche settimane fa il suo incarico di direttore generale per gli Affari politici e di Sicurezza al ministero degli Esteri. Su di lui si concentrano i veleni del governo. Gli si rinfaccia di non essersi mai esposto in questo modo quando poteva farlo. Lui nega. «Ho sempre sostenuto queste idee. Non ho mai cambiato posizione». Quando ci fu il voto all'Onu sul riconoscimento della Palestina, ricorda Ferrara parlando con questo

giornale, «avevo proposto che l'Italia votasse a favore. Invece ci siamo astenuti, perché i governi ascoltano i pareri dei diplomatici, ma poi legittimamente fanno le loro scelte». Come quella dell'Italia di non aderire, in sede Ue, alla proposta di sospendere gli accordi commerciali con Israele, con la motivazione di non volerlo isolare. «Ma Tel Aviv si sta isolando da sola con il suo comportamento», dice Benassi. E poi Netanyahu, gli fa eco Ferrara, «non reagisce alle dichiarazioni europee di condanna, che vanno quindi accompagnate da un atteggiamento diplomatico più muscolare. Si deve fare quello, insomma, che l'Europa e il governo italiano finora non hanno fatto».